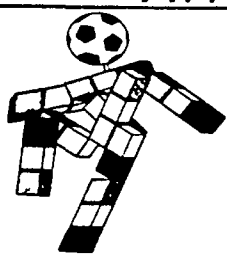


Mondiali  
- 7



Con una parata tra l'ufficiale e lo strapaesano è stato inaugurato ieri il «tempio» dei Campionati. Il Coni ringrazia il Papa, la Fifa si congratula. Solo l'ombra di ventisei operai disturba la festa

# E il Mondiale fu benedetto

Più che una prova generale. L'inaugurazione dell'Olimpico trasmessa in mondovisione ha rappresentato di fatto l'apertura di Italia '90. Il Papa, le autorità, i colori nazionali e pontifici sono stati gli ingredienti di una festa che ha rubato a Milano il privilegio di fornire l'immagine-simbolo dei Campionati. Un'immagine da non turbare anche a costo di dedicare solo poche parole agli operai morti.

VITTORIO RAGONE

ROMA L'Italia tecnologica ha esibito le sue griffe in mondovisione. E Roma, con uno strapaesano in vista del traguardo, ha rubato a Milano i fasti dell'inaugurazione ufficiosale.

È al nuovo Olimpico, in pomeriggio, che ha fatto passerella in anteprima il paese che si vuol mostrare all'estero: un'Italia smaltata, ricca e ad alta definizione. Efficiente, modernissima e puntuale anche nei sotterranei dello stadio, calcinate e lavorate ancora sopra i tavoli. Un'Italia che ai 26 metri dei cantieri dedica solo poche incorniciate righe dei discorsi ufficiali, e tiene a distanza, sull'altra riva del Tevere, quelli che oggi vogliono ricordarsi.

Il Gran giorno comincia alle quindici, quando si aprono per la prima volta i cancelli, e gli invitati cominciano a prendere posto. Sono stati distribuiti ottantamila biglietti. Decine di migliaia alle scuole cattoliche, i ragazzi vanno a occupare le due curve e parte della tribuna Tevere, pronti per la coreografia umana cui daranno vita sugli spalti all'arrivo di Giovanni

Paolo secondo il resto degli invitati, distribuito per vie imperscrutabili, era già esaurito tre giorni prima della cerimonia. Non c'è rissa, gli arrivi sono diluiti. Prevedibili signore ingioiellate scendono verso gli ingressi dei Vip, frotte di giovani con al collo i foulard della Roma coronano verso la curva sud. Alla tribuna Montemano, dove sono sistemati i 7000 posti per la stampa si accede attraverso un nuovo, larghissimo scalone sopraelevato. La struttura che sovrasta lo stadio lo chiude parzialmente al sole. Sul verde del campo, col passare del tempo, un'ellissi di luce si sposta dalla Montemano alla vecchia Tevere.

Alle 15,35 con insolita puntualità, si illuminano i due massicci schermi sistemati alla sommità delle curve. Il nuovo Olimpico ha 85mila posti a sedere, ma 2500 stanno dietro gli enormi video, e sono stati cancellati. Scendono i clip a tema sportivo, immagini di passate olimpiadi. Un'ora di spettacolo, ma l'acustica lascia a desiderare. La voce di Paolo Valenzi, speaker della manifestazione, arriva alle

orecchie familiare ed entusiasta, ma indistinta.

Alle 16,30 compaiono le bande dei carabinieri e della polizia. Un giro di pista, poi ferme dietro le reti continuano a suonare le loro marce. Accompagnano il corteo medioevale e gli sbandieratori i gruppi folkloristici delle dodici città che ospiteranno i Mondiali. Le bandiere delle nazioni che parteciperanno ai Campionati il cerimoniale scorre via con qualche intoppo del concerto per bande e spuntuali, previsto alle 17,45, non c'è traccia. Lo speaker prega il pubblico di avere pazienza.

Il pubblico, in verità è dedicato ad altro. Lo sguardo fisso sui due grandi tabelloni, aspetta che l'operatore inquadrerà il personaggio di turno, e dispensa come in una vera giornata da stadio trionfi e disapprovazioni. Un boato di applausi saluta Antonello Venditti inseguito dalla telecamera fino alla tribuna Vip. Applausi moderati ad Andreotti. Fischii moderati beccano invece Luca di Montezemolo, che dallo schermo fa gesti scherzosi di minaccia, come per dire «ragazzacci». Quando sfilano i rappresentanti in costume delle città «mondiali», l'entusiasmo sommerge quelli di Roma. Per milanesi e torinesi, slogan da derby.

Siamo in piena kermesse. Sulle curve, sventolano a migliaia, alternati, fazzoletti bianchi e gialli, i colori del Vaticano. La tribuna Tevere è un solo, grande tricolore. Qua e là, gruppi di imducibili sventolano

le bandiere giallorosse. Sulla pista, la scelta cromatica è identica: vestiti di bianco, rosso e verde, duemila bambini delle scuole cattoliche sfilano a passo un po' di marcia un po' di danza e vanno a fare corona intorno all'anello. Tricolore biancogiallo e giallorosso le tre bandiere che flouso sul pennone aspettano l'arrivo del Papa.

E alle 18 Giovanni Paolo II arriva. La sua Mercedes nera e scoperta percorre lentamente il lungotevere. Poi risale verso il catino dell'Olimpico. Il Papa entra in campo, l'auto lentamente sulla pista. Si sollevano tutti i fazzoletti, si issano le bandiere mentre suona l'inno nazionale. Al centro sventola quella vaticana. Dalle curve salgono gli «oh» e anche un poco sacrale «Viva, Wojtyla viva». Uno stadio, appunto, è sempre uno stadio.

Il Papa parla per pochi minuti prima della benedizione. Porta «la solitudine pastorale della Chiesa verso il mondo dello sport». «Un'attività umana popolare soggetta anch'essa a rischi e ambiguità». Mette in guardia dai «pericoli che minacciano lo sport moderno la ricerca ossessiva del guadagno, la spettacolarizzazione di quasi ogni suo aspetto, la spettacolarizzazione eccessiva, l'esasperazione agonistica e tecnicistica, il ricorso al doping e altre frodi, la violenza».

Poi ricorda «migliaia di tecnici e impiegati che hanno lavorato nelle opere per il Mondiale». «Purtroppo - scandisce - nel corso dei lavori alcuni hanno trovato la morte anche la considerazione di questi «costi umani» vale a confermare l'auspicio perché gli sforzi e i sacrifici compiuti facciano di Italia '90 un momento di crescita

nella fraternità».

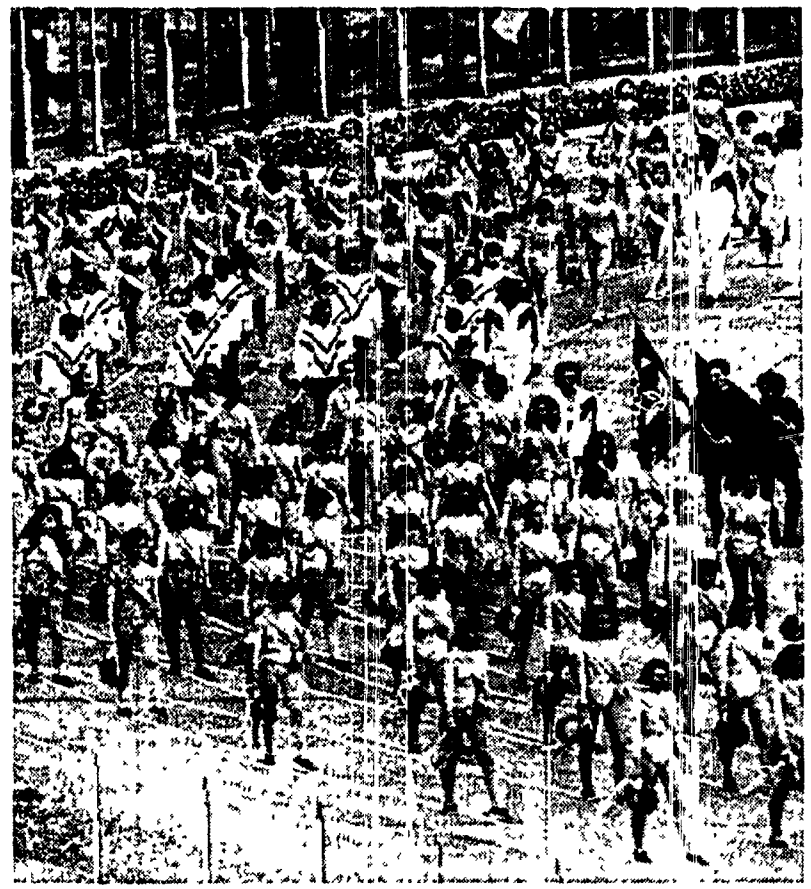
Prima di Wojtyla, avevano parlato il sindaco di Roma, Franco Carraro, il presidente del Coni, Arrigo Gattai e il presidente della Fifa, Joao Havelange. Anche Carraro aveva rivolto «un commosso pensiero», alla fine di «l'uo intervento, «ai lavoratori deceduti nei cantieri» precisando che «la loro memoria sarà onorata in modo giusto se ci si adopererà affinché si cammini le regole e i comportamenti al fine di evitare il ripetersi di queste tragedie». Dall'avvocato Gattai, silenzio. Ma per fortuna la memoria l'ha conservata il pubblico, e l'unico applauso alle parole del sindaco è arrivato, commosso, proprio quando Carraro ha ricordato le «tragedie», e quelle «firme colpevoli di essere salite ai cantieri prima che si cambiassero le regole».



## Havelange entusiasta «Bravo Montezemolo»

ROMA Chi l'avrebbe detto? L'organizzazione del Mondiale '90 ha già trovato autorevoli estimatori. Il primo è proprio il presidente della Fifa Joao Havelange che in un'intervista all'Ansa ha promosso a pieni voti Luca Di Montezemolo. «L'Italia - afferma Havelange - ha già vinto la coppa del mondo dell'organizzazione e noi faremo di tutto perché Luca Di Montezemolo si occupi, a tempo pieno, anche di Usa '94. Questi Mondiali - dice ancora il presidente della Fifa - hanno le carte in regola per passare alla storia: infrastrutture e tecnologie all'avanguardia, venti miliardi di telespettatori previsti, 157 paesi collegati in diretta Tv. E in più la benedizione del Papa - quando nei mesi scorsi si facevano arimate le discussioni, io non avevo dubbi. Ero assolutamente convinto che tutto si sarebbe risolto». Havelange si è detto convinto che l'esperienza accumulata dal direttore generale del Col deve essere messa al servizio di Usa '94.

«Montezemolo - dice Havelange - si è rivelato come il più capace organizzatore sul quale abbiamo potuto contare in questi anni». Quanto alle polemiche sulla lievitazione dei costi per l'organizzazione della manifestazione il presidente della Fifa ha tagliato corto. «Non sono costi - sono investimenti che rimangono». Havelange ha anche affermato di non essere particolarmente preoccupato per i problemi della sicurezza. «Sono gli stessi che abbiamo risolto in Argentina, Spagna e Messico. Stavolta abbiamo fatto ancora di più». Secondo il presidente della Fifa la possibilità di avere molti stadi, tutti con posti a sedere, è il miglior antidoto alla violenza. Intanto proprio il direttore generale del Col ha comunicato ieri che risulta venduto il 90% di tutti i biglietti a disposizione per le 52 partite del Mondiale. Il due giugno verranno messi a disposizione gli ultimi 10mila biglietti per la finale.



Due immagini della cerimonia di ieri all'Olimpico. In alto, il Papa saluta la folla dall'alto sulla quale ha attraversato lo stadio. Qui accanto, la sfilata dei giovani atleti.

## Solo nei settori nobili è davvero tutto a posto. L'Olimpico dei poveri ha i bagni senz'acqua

Alla prima occhiata il rinnovato stadio Olimpico ha stupito tutti. Ultimate le tribune, anche la parte esterna è stata sistemata a tempo di record. Un autentico miracolo, riuscito però solo in parte. Gli interni dell'impianto infatti sono ancora in alto mare. I bagni sono senz'acqua e molli intonaci da fare. Una parte della tribuna Tevere è scoperta. Tutto bene insomma solo per i settori «nobili».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Evviva le scuole cattoliche! Siamo in curva sud al confine con la pista d'atletica. A pochi metri stanno esibendosi le ragazze del saggio ginnico in attesa dell'arrivo del Papa. Un gruppo di ragazzotti abbigliati con inequivocabili scarpe giallorosse comincia ad apostrofare con epiteti impetibili. Poco più in là altri due giovanotti alzano i due quadrati di plastica gialla e bianca della bandiera del Vaticano. Un improvviso ruguglio di fede? Nient'affatto. Un altro sguardo e ci si accorge che sopra ci sono scritte da far invidia ad uno scartatore

di porto. Non c'è niente da fare, Papa o non Papa, per l'inaugurazione dell'Olimpico il clima sulle tribune è stato quello di sempre: cori da stadio con tifo da stadio. Del resto perché stupirsi a Roma molto prima di S. Pietro è stato costruito il Colosseo.

Ma come si è presentato l'impianto romano a questo altissimo vermessage? Innanzitutto bisognerebbe parlare di come arrivarci. Distratti per mesi dall'interminabile telenovela sui costi e sui tempi di consegna, si è parlato assai poco del problema della viabilità intorno all'Olimpico. Un

nodo che solo ora viene al pettine in tutta la sua gravità. Alle tre del pomeriggio poco dopo l'apertura dei cancelli tutta la zona circostante è già trasformata in una sorta di bolgia danzante. Inutile cercare di raccapezzarsi con la segnaletica: è completamente cambiata e in parte incomprensibile. I vigili, da parte loro, non sembrano molto a loro agio nel cercare di distrarre il colossale ingorgo. Si parcheggia a circa un chilometro di distanza, da dove comincia la marcia di avvicinamento all'Olimpico. Dal viale che porta all'ingresso della Monte Mario ci si accorge che l'enorme parcheggio a ridosso dello stadio del tennis è inspiegabilmente vuoto. Superati i cancelli, la prima sorpresa là, dove solo quindici giorni fa c'era ancora un cantiere a cielo aperto: ora tutto sembra al posto giusto. L'antiestetico labirinto di vie che unisce l'impianto alla collina di Monte Mario è completato. La Cogefar, la ditta che ha eseguito i lavori, ha effettivamente riaperto i tempi. Resta da

vedere a che prezzo, per il Coni naturalmente.

Dalle tribune il colpo d'occhio è suggestivo. Gli spalti sono neri. L'immenso settore della tribuna stampa è praticamente completato, anche se i seggiolini ed i monitor di servizio sono ancora impaccettati. Sui enormi tabelloni luminosi scorrono le immagini di gloriosi avvenimenti sportivi che il pubblico commenta e sottolinea con urla e applausi.

Dunque ogni cosa è andata al suo posto? L'atletico stellone ha trionfato anche questa volta? Sarà, ma in certi casi è meglio essere più diffidenti di San

Tommaso. Un detto popolare dice che per ce pure veramente che tipo è il padrone di casa bisogna dare un'occhiata al bagno piuttosto che al salotto.

E in effetti l'occhiata indiscreta si rivela proficua. I servizi igienici si presentano come una «orta di fondo» l'acqua c'è ma mancano le porte, la pavimentazione è installata solo in parte, alcune pareti sono ancora da intonacare. Ma è soltanto un primo assaggio. Aggirandosi nei corridoi ci si imbatte in altre sorprese. I locali interni sono all'insegna dei lavori in corso: da una parte le porte e gli infissi, dall'altra le

pareti e i pavimenti. Tutto è ancora da sistemare.

Sotto la curva sud, in un angolo dietro una porta, ci sono dei sacchetti di plastica. Di cosa si tratta? Semplice, sono i resti di pasti consumati poco prima da affannati e perari! La Cogefar ha avrà pur fatto un autentico miracolo per completare in tempo le strutture esterne e le tribune (e lo stadio. Ma anche mille operai, probabilmente il più grande cantiere d'Europa non solo bastati per sistemare la parte sottostante gli spalti. A quanto il completamento dei lavori? Chissà, all'inizio di Italia '90) manca una



«Quella squadra è già stata eliminata»

ROMA. C'è stata anche una contromanifestazione, ieri mattina, accanto al nuovo stadio Olimpico. L'hanno chiamata «l'altra faccia del mondiale» e l'hanno promossa i comitati «due minuti di silenzio», «cittadini per lo sport di base» e il coordinamento degli studenti Isef. Una protesta pacifica preceduta da uno striscione: «La prima squadra è già stata eliminata». Il riferimento è ai 24 operai morti nei cantieri dei mondiali, che il comitato «due minuti di silenzio» vuole ricordare all'inizio e alla fine del Mondiale. Gli studenti Isef: «Dal mondiale nessun contributo allo sport praticato».

## Primo, salvare l'immagine. Per chi protesta stadio tabù

DELIA VACCARELLO

ROMA. Lo stadio è servito. L'aperitivo macchie puntiformi di scolori in maglietta rossa, verde bianca che scorrazzano tra i viali intorno all'Olimpico. Le forze dell'ordine in grande spiegamento impegnate a lucidare l'anticamera della grande sala da pranzo. La tovaglia però non è linda e stirata. Le macchie i morti nei cantieri, i miliardi «sprecati». Aldilà del Tevere di fronte il megastadio, poco prima dell'inaugurazione, manifestano 500 persone della Consulta per la città assiepite in Piazza Mancini, l'unico luogo loro concesso. Mostrano la lapide in ricordo dei lavoratori caduti sovrasta da due lavoratori dei cantieri. Vogliono portarla dinanzi all'ingresso della grande arena. Vietato. La Questura ha negato il permesso.

Le due immagini dei Mondiali si fronteggiano oltre il fiume. L'ospite scomodo viene tenuto a bada da un cordone fitto di polizia e carabinieri. Se fa un passo per dargli verso il ponte le orde dell'ordine sono pronte a caricare. Si tratterebbe di blocco stradale. Il Tevere diventa un confine. Paolo Certo della Consulta, Gianni Tamino, deputato verde arcobaleno Loredana De Petris consigliere dei verdi per Roma, chiedono che almeno una delegazione possa deporre la lastra di marmo. «Da qui non si passa. Sono un servitore fedele», risponde il dirigente del Coni sgranato di Porta del Popolo. «L'obbedisco allo Stato. Una lapide porta cattivo augurio». Lo circonda un drappello di altri agenti uomini e donne, che brandiscono nervosi i lunghi manganelli neri. In Campidoglio abbiamo

ricevuto una pioggia di inviti, per cene, cocktail e festini - dichiara Loredana De Petris - La Giunta Carraro pensa soltanto a imbellettare e nascondere i problemi».

Intorno gli elicotteri ronzano ossessivamente. Il traffico è caotico. «La gente è disinformata. La nuova disciplina è in vigore da pochissimi», dice il comandante dei vigili urbani che dirige il servizio esterno dello stadio. E i parcheggi? «Nel parcheggio di Flaminio bello e spazioso servito dalle navette che portano allo stadio, c'era solo una trinchina», aggiunge il comandante. Invece quello di piazza Maresciallo Giardino è straripante. Intanto si appressa l'ora del grande arrivo. Da dove giungerà il Papa? Di certo non dal luogo tabù, dove sventolano gli striscioni della Consulta. Sforcherà viale Angelico entrino controma-

no da viale dello Stadio Olimpico. Le macchine provenienti in senso opposto vengono bloccate, 10, 20 minuti. «Questo Papa che si benedetto lui», «bulla un automobilista. Finalmente appare, sulla Mercedes nera silenziosa e rapida liberando i malcapitati. Sui viali coronano i retardatori per raggiungere i varchi d'accesso, dinanzi al centro stampa. «Gaetano Scirea» alcuni ragazzi fanno roteare le bandiere. Il cielo si tuffa di strisce rosse verdi e bianche sbuffate dalle «freccie tricolore». E il segnale d'inizio. La voce del Papa risona profonda. I convenuti gustano il primo assaggio di solennità mondiale. Il brivido non giunge di là del fiume, dove resistono stanchi gli esiliati della Consulta. Alle 19 la grande abbuffata si conclude. C'è chi esulta straccolando. «Una coreografia stupenda». Chi nauseato dal belletto, sbotta. «Che noia!».

**PINARELLO**  
Strumenti da competizione

sponsor ufficiale delle squadre DEL TONGO e TEKA

**CICLI PINARELLO**  
Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (TV) Tel. 0422/66293

Russell McCormmach  
Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'era una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso. Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero.

41 Grandis Lire 20.000

Cesare Brandi  
Città del deserto

Prezazione di Geno Pampaloni  
Gli uomini, l'arte, la natura, la storia, il fascino esotico di popoli oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

41 Grandis Lire 34.000

Gramsci e il marxismo contemporaneo

Le relazioni di studiosi europei ed extracomunitari al Convegno di Siena organizzato dal Centro Mario Rossi nel cinquantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci.

41 Accademici Lire 45.000

Tutti i Lunedì inserto

**ORAIO TAGLIANOZZI**  
La moglie, i figli e gli amici lo ricordano con immutato affetto. I figli Fabrizio e Nadia sottoscrivono per l'Unità.

Roma 1 giugno 1990

**CUORE**